

Vespa e Di Monopoli Tra Sicilia
e Puglia, Anni Ottanta e Novanta

CRISANTEMI E WESTERN DEL SUD



- **Marco Vespa**
- **NATA IN RIVA AL MARE**
- MARSILIO, pp. 157, € 14
- **Omar Di Monopoli**
- **UOMINI E CANI**
- ISBN, pp. 234, € 13



SERGIO
PENT

Per un bel po' di tempo nessun narratore del sud in vena di occuparsi di disagi sociali, malavita e delinquenza, potrà esentarsi dal confronto psicologico con il pugno nello stomaco di Roberto Saviano e del suo *Gomorra*. Il sud del Belpaese non è solo mafia e corruzione, per fortuna, ma ci siamo sentiti appiappare un attestato di «ingenuità» quando avevamo difeso la forza dell'indagine in diretta di Saviano. I clamorosi risultati del libro ci hanno dato ragione, anche se ovviamente tutti preferiremmo la quiete di un sud ricco e adagiato nella bellezza del suo paesaggio e della cultura millenaria.

Con Saviano devono fare i conti anche Marco Vespa e Omar Di Monopoli. Due bei libri, sinceri e sofferiti, uno in punta di piedi - quello di Vespa - l'altro lercio come il degrado delle voragini sociali accantonate dalla politica dell'opportunismo. Sicilia e Puglia, gli Anni '80a di Vespa e la fine di un '900 - per Di Mono-

poli - in cui la barbarie sembra essere diventata l'unica arma di difesa collettiva. La malavita c'è, sovrasta geografie e personaggi, grava sui paesaggi caldi e avvolgenti come una cappa di piombo che costituisce l'inevitabile, quasi necessaria nervatura del tessuto sociale.

Marco Vespa traccia con sottile disincanto un percorso innanzitutto psicologico, con la figura dell'inquieta e arrapante notaia catanese Maria Trigòna - *Nata in riva al mare* - benestante rampolla di un'antica casata di notai. Desiderata e contesa, avviluppata in una fanghiglia di conoscenze altolocate che decidono le sorti del consorzio civile locale, Maria è una donna destinata a perdersi in un mondo che conosce solo in superficie. Vittima di un abbaglio, di un'istintività in qualche modo accentratrice, la donna smuove mari e monti fingendo che il simbolico, mortifero mazzo di crisantemi lasciato da ignoti a casa del suo amante, famoso nome dell'avvocatura cittadina, sia invece stato destinato alla blasonata famiglia Trigòna. L'equivoco voluto scatena

una serie di ulteriori equivoci in cui la mano occulta della potente famiglia Calafato sembra calare come un macigno a schiacciare certezze secolari. Dubbio di donna inquieta o fantasia malata di protagonismo? In un caso o nell'altro Maria assiste impotente al suo crollo psicologico e una certezza comunque viene a galla, anche per il lettore, prima della squallida, anonima fine della donna: tutti sono amici e collusi con tutti. L'ostilità è solo un abbaglio del caso, in un mondo provinciale ottuso e apatico in cui le grandi manovre riguardano ogni personaggio, dal politico al legale, dall'arrivista all'élite di professionisti che hanno davvero «le mani sulla città».

Tanto raffinato e sottile è il romanzo di Vespa, quanto stomachevole nel suo iperrealismo è l'esordio di Omar Di Monopoli: un western in terra di Puglia, un romanzo aspro e senza sorrisi che ci rimanda a un neorealismo aggiornato in versione splatter, con tanto di teste sfondate da pallettoni e uomini sbranati da pitbull addestrati a suon di bastonate ai combattimenti con al-

tri cani. C'è un parco naturale da creare al posto di una vecchia salina, ci sono fantasmi d'umanità in attesa di sfratto dai loro baraccamenti abusivi, c'è un vecchio impazzito che abbatte carabinieri a fucilate, c'è una famiglia - i Minghella - in stile *Non aprite quella porta*, che vive seminando il panico nella zona, la fittizia Torre Languorina che potrebbe diventare un eden per turisti. In una frenetica settimana di stragi e sbudellamenti i cattivi vengono annientati o incarcerati, il guardiano della riserva - Nico - ritrova un barlume di fiducia nel futuro, il vecchio manegione don Titta Scarciglia riceve la giusta punizione, ma in fondo tutto resta come prima, in una terra di nessuno dove la mestizia affamata degli abitanti non vede l'utilità di salvare quattro anatre selvatiche mentre loro crepano di fame da secoli, alla faccia della malavita e della politica locale.

Truce e ripugnante, bavoso e trasudante odio e violenza, nelle sue isterizzazioni urlate il romanzo è un atto d'accusa aperto e senza appigli occasionali, nella delirante, ma non incredibile, resa dei conti di un intero sistema sociale imbarbarito dalle circostanze. Anche questa è ingenuità di lettura da parte del critico?



Particolare
da un dipinto
di Renato
Guttuso
«Figure, tavolo
e balcone»
1942